



Notiziario di Pro Natura Cuneo ONLUS



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DC/CN contiene I.R. Anno 19° n°2 marzo 2016

RELAZIONE DEL PRESIDENTE ANNO 2015

Cari amici,
nel 2015 si sono festeggiati i Cinquant'anni di Pro Natura Cuneo. La nostra associazione è stata fondata il 9 gennaio 1965.

Molti sono stati gli eventi per ricordare questa importante ricorrenza, ad iniziare dalla mostra "In trincea sbocciavano i fiori – bossoli incisi dai soldati durante la Prima Guerra Mondiale" tenutasi a Palazzo Samone di Cuneo dal 21 febbraio al 29 marzo e visitata da oltre 4.000 persone. Con questa mostra abbiamo voluto ricordare il sacrificio di tanti giovani in una guerra assurda, a cento anni dall'inizio del conflitto, ma anche la loro grande sensibilità ed il forte legame con il mondo della natura. Durante la Prima Guerra Mondiale i soldati, nelle lunghe pause tra un combattimento e l'altro, nelle trincee o nelle retrovie, ingannavano il tempo incidendo i bossoli usati, lavorandoli con tecniche a sbalzo o a punzone con attrezzi di fortuna. Sui bossoli sono stati raffigurati soprattutto fiori ed animali di montagna.

Altra interessante mostra, nel mese di ottobre, "Libertà perdute: il bracconaggio in Italia" organizzata nella sala mostra della Provincia. Sono stati presentati i disegni realizzati da Marco e Mattia Boetti. Si è voluto denunciare il bracconaggio in Italia con illustrazioni che mostrano l'attimo della cattura degli animali in trappola, momento tragico perché gli animali si accorgono di aver perso per sempre la loro libertà, e percepiscono che stanno avviandosi alla morte.

A luglio si è tenuta la "festa di Pro Natura" proprio per commemorare i cinquant'anni. Nel parco di Villa Oldofredi Tadini a Cuneo si è svolto un pic-nic, seguito da un concerto "Amor Vittorioso" con il gruppo musicale Pro Musica Antiqua di Savona, accompagnato dal gruppo di danza "Le Gratie d'Amore", nei preziosi e sgargianti costumi artistici.

Nel programma dei festeggiamenti è stata organizzata anche un'escursione al Bivacco Valmaggia, nel vallone di Unerzio, in valle Maira, per ricordare il primo presidente della Pro Natura Cuneo. Angelo Valmaggia fu presidente dal 1965, l'anno della fondazione, al 1995 e contribuì a diffondere l'associazione in città e in provincia.

Ultima, importante iniziativa la creazione del "Bosco Pro Natura" presso la Casa del Fiume del Parco fluviale Gesso-Stura. In un'area degradata, dove era prevista (ma mai portata a termine) la creazione di un bosco naturale a scopo didattico, siamo intervenuti, bonificando l'area e piantando una settantina di specie autoctone che daranno vita, col tempo, ad un bel boschetto. Poi, grazie ad un contributo privato, abbiamo sostituito il faggio rosso, lungo la discesa Marconi, che nell'inverno precedente era stato abbattuto.

Tra ottobre, novembre e dicembre, per chiudere l'anno dei festeggiamenti, un ciclo di conferenze sull'Enciclica papale "Laudato si'".

E' continuato l'impegno per la salvaguardia del nostro territorio. Vorrei ricordare il problema della costruzione di nuove strade,

spesso inutili, che cementificano spaventosamente il terreno agricolo, tra cui la tangenziale di Cuneo, un tracciato autostradale che sottrarrà 70 ettari di suolo fertile per portare poche auto da Madonna dell'Olmo all'inizio di Confreria. Invece, abbiamo preso posizione sul completamento dell'autostrada Cuneo-Asti. Fin dall'inizio siamo stati contrari al tracciato dell'autostrada. Avevamo proposto altre soluzioni, meno impattanti. Ma non siamo stati ascoltati! Il tempo ci ha dato ragione, perché l'autostrada è pressoché vuota. Nonostante questo, visto ciò che è stato fatto e i soldi pubblici spesi, è necessario completare il tratto mancante tra Cherasco ed Alba, nel modo meno invasivo possibile. Altra richiesta, alla quale non abbiamo mai avuto neppure una risposta, riguarda la realizzazione della nuova galleria di Tenda, che sarà a senso unico. Basterebbe allargarla di 80 centimetri per avere una galleria a doppio senso di marcia con risparmi notevoli, riduzione dei tempi di realizzo, e possibilità di utilizzare la vecchia galleria per le biciclette (alle quali non si pensa mai), ai pedoni, e per le situazioni di emergenza. Invece, fra vent'anni saremo ancora lì ad aspettare la conclusione dei lavori.

Pro Natura fa parte del Forum della mobilità cittadino che sta lavorando per proporre soluzioni meno impattanti per la circonvallazione della nostra città, oltre a questioni più limitate, ma non per questo meno importanti: piste ciclabili, parcheggi, ecc.

Invece con l'acqua si è in perenne "tensione". Seguiamo il gruppo che lavora per la "pubblicizzazione" del sistema idrico ad uso civile, ma ci siamo anche interessati di idroelettrico selvaggio in tutti i nostri corsi d'acqua, di manutenzione dei fiumi per evitare i disastri alluvionali, di invasi (ultima la proposta del lago Serra degli Ulivi nel monregalese). Abbiamo invece perso il ricorso presentato alla magistratura per il bacino di Rivoira di Boves, i cui lavori sono in corso. Anche qui vedremo se il tempo ci

darà ragione. Eravamo pienamente d'accordo che il problema irriguo per gli agricoltori di Rivoira andava risolto, ma non con questo tipo di lago progettualmente sbagliato.

Altra questione: la tutela del verde pubblico. Non è facile. Il verde cittadino versa in brutte condizioni perché non c'è la volontà politica di investire in questo settore.

Nel 2015 è continuato il ciclo di conferenze "Ambienti vicini e lontani", che rappresenta un momento culturalmente molto importante e un notevole richiamo per la cittadinanza. Nelle conferenze dell'anno 2015 (in tutto 12) si è parlato del nostro territorio con le immagini di Lucia Pettigiani sulle Langhe, "le cacce reali nelle Alpi Marittime" con il prof. Pietro Passerin d'Entrèves, la ferrovia Cuneo- Nizza, vista però sotto l'aspetto gastronomico "sapori e saperi" con Elma Schena e Adriano Ravera, la "Natività" negli affreschi delle nostre montagne con Rosella Pellerino. I paesi extraeuropei sono stati affrontati con Paola Manna e il Marocco, il Vietnam con Grazia Bertano, Ecuador e Galapagos con Domenico Sanino, Nepal con Danilo Di Gangi. Altri argomenti affrontati: la natura nelle storie per l'infanzia con Davide Coero Borga, "i disegni della luce" con Mario Tible, e come gli scienziati si fanno venire buone idee con Piero Bianucci.

Altro importante momento della nostra associazione sono i viaggi. Si è cercato, nei viaggi di un giorno, di privilegiare gli aspetti naturalistici con il pinerolese (i castelli di Miradolo e di Macello), le risaie del vercellese, le "cattedrali del vino" di Canelli, il castello di Morozzo e la mostra di pittura, il Natale ad Ornavasso. Ad aprile si è andati in Catalogna; a giugno in Provenza; ad agosto in Belgio; a settembre in Friuli. Per festeggiare i cinquant'anni di Pro Natura a gennaio è stato organizzato un grande viaggio in Etiopia, dal nord al sud.

Il Presidente

ABISSINIA, SOGNO DI UN IMPERO

Voci dal passato coloniale e sguardi sul presente

Fino al 20 marzo è aperta la mostra a Palazzo Samone sull'Etiopia (orari: venerdì e sabato 15,30-19,00; domenica 10,00-12,30 - 15,30-19,00). Finora è stata visitata da molte persone e i commenti sono stati estremamente positivi.

La mostra vuole ricordare la conquista armata dell'Etiopia avvenuta nel 1935-36, vicenda purtroppo troppo rapidamente dimenticata, ed il sacrificio di migliaia di persone da ambo le parti che hanno perso la vita in questa assurda guerra. Le testimonianze dei cuneesi che hanno partecipato a questa "avventura" e che sono presentate in mostra invitano a riflettere.

Insieme con le memorie coloniali, si è presa in esame la realtà attuale dell'Etiopia con i problemi ambientali e l'urgente necessità di tutela del ricchissimo patrimonio di esseri viventi che popolano il paese africano, che si trova in un momento di forte difficoltà, a causa della siccità che ha colpito l'area negli ultimi tre anni con conseguente carestia. Non dimentichiamo che l'Etiopia è uno dei paesi più poveri al mondo.

Anche le tante iniziative collegate alla mostra hanno avuto un notevole successo di partecipazione.

Continua tutti i sabati pomeriggio alle ore 17, presso il bar Baladin di viale degli Angeli, il **rito del caffè etiope**. Il 9 marzo alle ore 21 sarà proiettato il **film TEZA** di Haile Gerima sui crimini ai tempi del dittatore Menghistu (presso il CDT – Istituto Storico Resistenza, largo Barale). Infine concluderemo le attività con **lo spettacolo di musica, immagini e reading** il 18 marzo alle ore 21,00, presso la Sala incontri della Fondazione CRC in via Roma.

SOLIDARIETA' CON L'ETIOPIA

Un terzo della popolazione non mangia a sufficienza. L'Etiopia è uno dei paesi più poveri al mondo. L'80% della popolazione vive con meno di due dollari al giorno. Molti bambini soffrono di malnutrizione e uno su dieci muore nei primi cinque anni di vita. Tantissimi sono gli orfani, anche a causa della diffusione dell'AIDS. Spesso i bambini non vengono vaccinati perché le famiglie non possono permettersi l'accesso a cure e servizi sanitari.

Oggi molte aree del paese sono colpite da una spaventosa siccità che causa una pesante carestia. C'è però un altro gravissimo problema. Il paese si è aperto agli investimenti stranieri che troppo spesso non apportano nessun vantaggio alla popolazione locale, ma la privano di risorse e di mezzi di sussistenza. Un esempio: in Dancalia, la regione del Corno d'Africa sotto il livello del mare, gli Afar, la popolazione locale, da sempre estraggono il sale nella piana di Dallol. E' un lavoro massacrante, fatto tutto a mano, in condizioni climatiche spaventose (anche in inverno le temperature medie si aggirano attorno ai 40°C), con un guadagno minimo che però consente agli Afar e alle loro famiglie di sopravvivere. Poi, lunghe carovane di muli e cammelli trasportano il sale sull'altipiano e lo vendono. Centinaia di altre persone lavorano in questo trasporto. Ci vogliono due giorni di cammino, lento, faticoso, difficile.

Oggi i Cinesi hanno costruito una strada asfaltata che raggiunge il lago salato. Tra poco arriveranno con le ruspe per estrarre il sale e con i camion per portarlo via. Pochissimi addetti. E gli altri? Resteranno senza lavoro! Passeranno dalla povertà alla miseria e non avranno altra scelta che partire per l'Europa! Per questo occorre intervenire, per garantire la vita in loco, anche se molto modesta.

Pro Natura ha deciso di aiutare l'Associazione "il sogno di Tsige, di Ivrea, che ad Adua sta mandando a scuola più di 1200 bambini e ha creato una casa per anziani, spesso dimenticati dalla società. Ha costruito un pozzo per cercare l'acqua che manca ed ora deve realizzare le condutture per portare l'acqua a destinazione. Il nostro aiuto ha questo scopo.

Ci sono poi altre organizzazioni cuneesi che operano in Etiopia. L'LVIA è presente nel paese fin dal 1972; il "Centro per l'aiuto all'Etiopia", un'organizzazione nazionale con sede anche a Cuneo, segue le adozioni internazionali, ma anche le adozioni a distanza in modo da garantire la sopravvivenza e la scuola ad alcune migliaia di bambini.

LA PROCESSIONARIA E I CAMBIAMENTI CLIMATICI

Thaumetopoea pityocampa è il nome scientifico del lepidottero che attacca pini, larici e cedri e, un'altra specie, le querce, e che è meglio noto come processionaria per l'abitudine delle sue larve di spostarsi da un albero all'altro in lunghe file indiane.

Le farfalle emergono dal suolo nel mese di agosto e, dopo pochi giorni, iniziano a cercare una pianta di pino dove deporre le uova. Le uova sono completamente ricoperte da scaglie provenienti dall'addome della femmina e restano attaccate l'una all'altra su un ago del pino. In media ogni nido contiene 300 uova. Le larve compaiono in autunno ed incominciano la loro azione devastante sulle piante. Sono molto voraci e si spostano da un ramo all'altro in colonna per cercare nuovo cibo. I danni alla vegetazione forestale sono ingentissimi.

Verso ottobre-novembre i bruchi costruiscono un nido sericeo che ricorda un gomitollo di cotone idrofilo attaccato ad un ramo, dove trascorrono l'inverno. A primavera le larve sbucano dal nido, riprendono a mangiare, poi scendono al suolo e verso maggio-giugno creano il bozzolo per diventare crisalidi. Il bozzolo sta in terra a circa 15 centimetri dalla superficie. Due, tre mesi dopo la crisalide si trasforma in adulto e riprende il ciclo.

L'inverno troppo mite ha fatto sì che le larve si svegliassero prima creando seri problemi anche alla salute di uomini ed animali. Infatti i peli che ricoprono le larve sono molto urticanti. Se si toccano causano dermatiti lunghe da curare. Sono anche responsabili di problemi respiratori perché i peli si spargono nell'aria ed entrano nei polmoni con l'attività respiratoria. Le persone colpite lamentano bolle cutanee, prurito, bruciore alla gola e difficoltà di deglutizione.

A soffrirne di più sono i cani per i quali il veleno delle processionarie può essere mortale.

I giornali riportano invasioni di larve soprattutto in Val d'Aosta, in valle di Susa e sui due versanti del colle di Tenda. Ma ormai è diffuso ovunque. Si calcola che quest'anno c'è stato un incremento di presenze di almeno il 50%. Per di più molti le hanno trovate anche in casa, attaccate a porte e finestre.

Che cosa fare? Dove è possibile occorre staccare il nido e bruciarlo immediatamente. In passato si erano anche usati i cacciatori che sparavano insetticidi nel nido. Questa pratica è stata abbandonata perché è difficile trovare pallottole con insetticida inglobato ed ha dato scarsi risultati.

Il Dipartimento di scienze agrarie, forestali e alimentari dell'Università di Torino sta studiando un progetto di lotta biologica con un insetto antagonista, ma ci vorrà ancora del tempo. Altra sperimentazione in corso in Valle d'Aosta consiste nell'iniettare nell'albero un insetticida che raggiunge gli aghi con la linfa. Così quando la processionaria mangia, muore avvelenata. Questo processo è però costoso e ancora non si sa se abbia effetti collaterali.

Domenico Sanino

DISERBANTI E SALUTE UMANA

Nei giorni scorsi i giornali di tutto il mondo hanno pubblicato la notizia che le birre tedesche contengono il diserbante glifosato utilizzato in maniera massiccia per la coltivazione del malto. E' un prodotto pericoloso per la salute umana e secondo molti anche cancerogeno. In realtà l'allarmismo è ingiustificato perché l'istituto per l'ambiente di Monaco di Baviera che ha fatto le indagini ha riscontrato in molte birre una quantità di glifosato superiore a quanto previsto per legge, ma per manifestare seri problemi di salute sull'uomo occorrerebbe bere quantitativi notevoli di birra ogni giorno.

Ciò non toglie che l'uso ancora troppo diffuso di erbicidi a base di glifosato, già vietati in molti paesi, è pericoloso non solo per l'uomo ma anche per il delicato ecosistema suolo. Lo testimonia un recente studio sui lombrichi pubblicato sulla rivista Nature (agosto 2015).

Il mondo scientifico da tempo insiste sulla pericolosità dei glifosati, tra i più usati sia in agricoltura che in ambito urbano, tant'è che molte città, come Cuneo, sono passate al diserbo meccanico con il calore, e non più chimico.

Vediamo lo studio sui lombrichi: due specie di lombrichi, il *Lumbricus terrestris* e il *Lumbricus aporrectodea* sono stati trattati con le quantità di glifosato normalmente distribuite nei campi. Già dopo tre settimane la prima specie aveva fortemente ridotto le sue attività metaboliche, e la seconda specie dopo tre mesi quasi non presentava più attività sessuale.

Il problema è che senza lombrichi il suolo non si trasforma. L'humus, indispensabile per la vita delle piante, è prodotto dal lento lavoro di questi vermi, che arieggiano anche il terreno, aiutano lo sviluppo radicale della

vegetazione, favoriscono la presenza dei microrganismi essenziali per la fertilità del suolo. Pensate che nel loro lavoro di "mangiare la terra" scavano fino a 9.000 km di microscopiche gallerie per ogni ettaro di suolo! Nessuna tecnologia umana li può sostituire.

I glifosati hanno largo impiego nella coltivazione di soia OGM, che rappresenta il 70% della soia prodotta al mondo, perché nella soia è stato introdotto un gene che la rende resistente al glifosato. Così si possono usare dosi massicce che eliminano le così dette malerbe senza arrecare danni alla soia. Ma noi poi, con la soia, ci mangiamo anche il glifosato!

Il vantaggio immediato che i produttori di soia hanno, non è detto duri nel tempo. Sappiamo che alcuni esseri viventi di tutte le specie ben presto imparano a sviluppare la capacità di resistere alle varie sostanze chimiche. Per cui, tra non molto, nei campi di soia compariranno specie resistenti, che pian piano invaderanno i suoli, creando un danno ben peggiore del vantaggio arrecato. E chi riuscirà a contrastarli? Occorrerà il diserbo manuale, come si faceva una volta, bruciando poi immediatamente le piante estratte.

Sulla pericolosità per la salute umana c'è l'autorevole intervento dell'Organizzazione Mondiale della Sanità che in una nota del marzo scorso ha parlato di un "probabile" effetto cancerogeno del glifosato.

Nessuno può al momento ragionevolmente dimostrare che il glifosato è cancerogeno, ma il principio di prudenza ci induce a starne alla larga. Anche se non fosse cancerogeno è pur sempre una sostanza chimica di cui facciamo volentieri a meno.

Domenico Sanino

CINQUE PER MILLE

Nel 2015 ci è stata accreditata la somma relativa al 2013, pari ad € 1564,39. C'è stato un progressivo calo nel corso del tempo. Ci auguriamo che anche quest'anno molti soci destinino a Pro Natura il proprio 5 per mille.

EOLICO SELVAGGIO

L'eolico selvaggio nasce grazie a un peccato originale: la programmazione di incentivi spropositati prima ancora di qualsivoglia informazione, confronto, regole o pianificazione.

Tutto ciò è stato impedito e ostacolato nel tempo grazie all'auto-alimentazione della lobby eolica, che ha "reinvestito" quote degli enormi profitti derivati dagli incentivi in azioni di condizionamento delle istituzioni, trasformando quella che era una opzione di energia pulita – ma con tutti i limiti di produzione e di sostenibilità da valutare – in una colossale speculazione territoriale, la più estesa dopo quella edilizia degli anni '60. Inoltre, di fronte alla mancanza di regole, si è proceduto all'emanazione di norme quadro nazionali strumentalmente tardive – solo nel 2010 – e per di più con ulteriori, ampi margini di deregolamentazione del settore, arrivando a consolidare l'attribuzione di "pubblica utilità" per i progetti autorizzati a dei privati, con la possibilità di contemplare procedure di esproprio tipiche, appunto, delle opere pubbliche. Paradossalmente ciò ha comportato il condizionamento al contrario delle regole urbanistiche: ad esempio, l'abito di vincoli e pianificazione o perfino di aree protette, i parchi veri, per fare posto ai parchi finti, quelli eolici, disseminati nel Mezzogiorno.

Anche i Piani paesaggistici sono rimasti in ostaggio e malgrado i danni già prodotti su vasta scala, la lobby continua a invocare altri sussidi che si tradurrebbero in un nuovo disastro con altre centinaia e centinaia di macchine eoliche.

Un processo ingovernato e riferito a null'altro che non alla libera iniziativa di "prenditori" che per quasi un quindicennio hanno presentato progetti a raffica ingolfando gli uffici competenti, del tutto inadeguati e incapaci, e con la perenne minaccia del ricorso al TAR in caso di rigetto. Come se non bastasse hanno poi inventato il mini eolico – che in realtà tanto "mini" non è – con la possibilità di realizzare

macchine eoliche singole di qualche centinaio di KW e fino a 1 MW (macchine prossime ai 100 metri di altezza complessiva) con semplice Dichiarazione di Inizio Attività (oggi PAS, Procedura Abilitativa Semplificata). Questa è un'ulteriore sciagura, con lo strumentale spaccettamento di potenze sottratte alla pur blanda verifica ambientale precedente e alle convenzioni con i Comuni.

In sostanza, invece di realizzare 2 macchine da 2,5 MW, con qualche prestanome ne realizzi 5 da 1 MW o 10 da 0,5 MW.

Le conseguenze sono quelle che la LIPU, Legambiente, Pro Natura e altre associazioni o comitati sensibili alle sorti del territorio denunciano da anni. Ecosistemi agricoli e pastorali umiliati e trasformati in piantagioni di acciaio con la frammentazione del territorio a cui hanno contribuito anche le cosiddette opere accessorie: elettrodotti, piste, stazioni elettriche e relativo degrado territoriale. Mega elettrodotti, come il Bisaccia-Deliceto, sono stati proposti o realizzati nel tentativo di compensare una produzione elettrica imprevedibile, e quindi di scarsa qualità, allocata in aree prima ben conservate, con una magliatura elettrica quasi inesistente e per giunta distante dai centri di domanda energetica.

La biodiversità è stata duramente colpita addirittura nei suoi santuari: popolazioni di nibbio reale sono state azzerate, progetti eolici vergognosamente proposti o realizzati a ridosso di importanti siti di nidificazione di cicogna nera, aquila reale, falco lanario e altre specie rare senza contare le conseguenze su vasta scala per uccelli migratori, pipistrelli e altre specie tipiche dei sistemi pastorali. Si assiste così alla follia tutta italiana: grazie all'eolico, ad Aquilonia (il cui nome è già un programma) scompare un sito di svernamento di nibbi reali più importanti d'Italia che contava un centinaio di esemplari. E invece, mentre in Irpinia come in Basilicata si distruggono le

roccaforti di nidificazione di questa specie, in Toscana e nelle Marche, si cerca di salvarle con la reintroduzione di esemplari e con programmi di promozione turistica legati ad animali simbolo di grande bellezza.

Le aree archeologiche o storiche e i piccoli centri urbani con i loro paesaggi rurali vengono profanati e assediati perdendo il loro contesto identitario trasformato in accozzaglia di macchine industriali. Il celebrato paesaggio italiano e quello del centro sud in particolare, primario bene collettivo e valore inalienabile, che nessun cinese avrebbe mai potuto comprare o copiare, spazzato via e ridotto meschinamente a mero contenitore di speculazioni a vantaggio dei soliti noti.

Fiumi di denaro hanno in gran parte favorito “investitori” e brevetti esteri, anche cinesi, con buona pace della vera green economy fatta di piccoli artigiani o agricoltori ormai al collasso. Perfino sul piano sociale, le vulnerabili democrazie dei piccoli centri rurali sono state soggiogate e condizionate

dall’abbaglio di royalties che poi si sono tradotte in briciole e, con la normativa odierna, azzerate.

Infine, l’analisi energetica è impietosa: malgrado il tappezzare di eolico ovunque, a costi altissimi, il contributo di questa fonte non arriva nemmeno al 5% del fabbisogno elettrico. Ma se lo andiamo a rapportare all’intero fabbisogno energetico (comprensivo di trasporti, riscaldamento, eccetera) l’eolico consegue un misero 1,4%! E questo pur in presenza di una situazione favorevole di depressione della domanda energetica e quindi di maggiore penetrazione delle rinnovabili nel mix complessivo. Valeva la pena una riflessione preventiva prima di devastare molte delle aree più delicate e preziose del Paese! E ancor più oggi, alla luce di questo scandalo, perché si vuole silenziosamente continuare a foraggiare questa immane speculazione e devastare quello che rimane di un bene così prezioso.

Enzo Cripezzi (LIPU)

ONERI DI URBANIZZAZIONE IL TOSSICODIPENDENTE CAMBIA LA DROGA

Mi scuso, ma non riesco a trovare nessuna altra immagine più adatta per commentare la decisione del Governo Renzi – donatoci a fine anno, all’interno della legge “omnibus” di Stabilità – a proposito degli oneri di urbanizzazione e al loro utilizzo da parte dei nostri Comuni.

Il 31 dicembre scadeva l’ennesima proroga e ci attendevamo un decreto che andasse, finalmente, ad annullare la possibilità di destinare le somme versate da chi realizza un intervento edilizio per sostenere la spesa corrente delle magre casse comunali (anziché essere correttamente riservate alle sole effettive opere di urbanizzazione).

Il Governo ci ha regalato una bizzarra “polpetta avvelenata” da cui traiamo la consapevolezza che gli oneri di

urbanizzazione non potranno più essere utilizzati per la “*spesa corrente*” del Comune, ma solo per “*spese di manutenzione ordinaria del verde, delle strade e del patrimonio comunale, nonché per le spese di progettazione delle opere pubbliche*” ...

Sembrerebbe la norma che tutti desideravamo. Ma, a ben leggere il testo della legge di Stabilità, la nostra gioia dura pochi istanti, in virtù anche di questa affermazione, discretamente sibillina, presente all’interno dei suoi 999 commi (ci riferiamo al comma 737 dell’art. 1 della L. 28/12/2015 n. 208): “... possono essere utilizzati per una quota pari al 100 % per le spese di manutenzione ordinaria del verde, delle strade e del patrimonio

comunale, nonché per le spese di progettazione delle opere pubbliche“.

La nuova disposizione prevede, insomma, che i proventi *“possano essere utilizzati”*, ma non necessariamente che *“debbono essere utilizzati”* per gli scopi indicati.

In parole semplici, significa che lo Stato centrale ha deciso di non decidere e di lasciare ai Comuni il potere di stabilire come e dove utilizzare i denari freschi che chi intende costruire verserà nelle casse comunali.

Fino, addirittura, al 100 % della somma incassata con gli oneri di urbanizzazione mentre, attualmente, vi era un limite al 75% del totale, che per i due terzi (il 50% del totale) potevano coprire in maniera indistinta le spese correnti del Comune e per il restante 25% le spese di manutenzione ordinaria del verde, delle strade e del patrimonio comunale.

In virtù di questa decisione, nel 2016 e 2017 tutta la liquidità incassata dagli enti locali attraverso gli oneri di urbanizzazione potrà quindi essere spesa al di fuori dell'ambito di intervento edilizio relativo.

Facile prevedere che un nuovo quartiere, una nuova lottizzazione, un nuovo centro residenziale non vedranno interventi da parte dei Comuni, poiché le somme incassate potranno essere utilizzate per altro, anche se non più per il funzionamento dell'intera macchina comunale (ad esempio stipendi e servizi primari ai cittadini).

Per *“le spese di progettazione delle opere pubbliche”*, invece, sì! Dunque in maniera diretta per la realizzazione di infrastrutture, nuovi interventi sulla viabilità, tangenziali e chi più ne ha più ne metta.

Il *“Sole 24 Ore”* così commenta: *«Di certo non sarà difficile trovare la richiesta corrispondenza tra entrate e uscite, perché sotto la voce “manutenzioni del patrimonio” vi può rientrare pressoché tutto, dall'illuminazione pubblica all'edilizia*

scolastica, dagli automezzi agli edifici in genere».

Resta per noi positivo, certamente, il fatto che gli Enti locali non potranno più finanziare l'intera *“macchina comunale”* con il denaro fresco incassato attraverso gli oneri di urbanizzazione.

Ma lo spazio decisionale lasciato ora in mano ai Comuni è pericoloso, sbagliato, pura eutanasia. Che provocherà enormi guai e non intacca il vero nodo del problema: il flusso di cassa fa (ancora e sempre) *“gola”* ai Comuni, che continueranno ad essere *“costretti”* a svendere ulteriori porzioni di territorio libero pur di finanziarsi. E gli enormi stock di edifici vuoti, sfitti, non utilizzati resteranno – immobili ... – a puntellare le nostre sempre più desolate città.

Nei prossimi anni, quindi, sarà ancora più necessario che in ogni Comune i cittadini si impegnino a *“decifrare”* i bilanci consuntivi e previsionali del loro ente locale e ingaggino una concreta battaglia o una vera alleanza finalizzata ad azzerare preventivamente costi inutili, sprechi, disutilità, proponendo alternative.

Il nostro tossicodipendente ci aveva giurato che quello di ieri sarebbe stato il suo ultimo *“buco”*. In realtà ha solo smesso di prepararsi la siringa con la sua solita *“roba”*, sostituendola con un'altra sostanza. Probabilmente ancora più micidiale.

Il pusher è sempre lo stesso: lo Stato/Parlamento che mette a disposizione del tossicodipendente (il nostro Comune) norme che gli consentono di drogarsi ed acquistare la *“roba”* (risorse finanziarie da mettere in circolo per alimentare e sostenere la spesa corrente), svendendo il territorio.

E il Comune ha ora una nuova norma dietro cui salvaguardarsi per evitare guai

Alessandro Mortarino

CLIMA ED EFFETTO SERRA

L'Effetto serra modifica effettivamente il clima? Ne ha parlato Luca Mercalli nella prima puntata della trasmissione televisiva "Scala Mercalli".

La storia del clima sulla Terra può essere ricostruita attraverso l'esame dei ghiacciai, le stratificazioni dei sedimenti in laghi e torbiere, e studiando le grotte, come quella di Bossea, sede di un importante laboratorio fisico-chimico le cui indagini sono state presentate durante la prima puntata di Scala Mercalli.

Se si guarda ciò che è avvenuto negli ultimi 400.000 anni, si ricava una sorprendente relazione: all'aumentare dell'anidride carbonica nell'atmosfera corrisponde un aumento della temperatura, con un andamento ciclico di circa 120.000 anni legato alle periodiche fluttuazioni dell'asse e dell'orbita della Terra.

A modificare il tasso di anidride carbonica in passato non c'era ancora l'uomo, ma ci pensavano i vulcani, molto più attivi e diffusi di oggi, che durante le violente attività parossistiche riempivano l'aria di gas serra. L'aumento termico favoriva una maggior crescita dei vegetali che assorbivano l'anidride carbonica nel processo fotosintetico e che, al termine della loro vita, la restituivano solo in parte all'atmosfera. Una grossa quantità di CO₂ è rimasta intrappolata nei "combustibili fossili", proprio quelli che noi oggi bruciamo, restituendo così all'atmosfera l'anidride carbonica sottrattale milioni di anni fa. Comunque, queste cicliche variazioni climatiche hanno profondamente inciso sugli esseri viventi: molti si sono estinti; altri sono stati selezionati e distribuiti diversamente sul pianeta.

A partire da 20.000 anni fa si assiste ad un progressivo aumento della temperatura, sempre accompagnato da un parallelo aumento della CO₂.

Negli ultimi 1000 anni si è verificata una momentanea inversione di tendenza: tra la fine del 1400 e l'inizio del 1800 la temperatura è sensibilmente diminuita (i

climatologi indicano questo periodo della storia recente come "piccola glaciazione"). I ghiacciai avanzarono un po' ovunque, coprendo terre prima utilizzate per l'agricoltura, e perfino il Tevere gelò più volte a Roma. Poi la temperatura ha ripreso inesorabilmente a salire.

Osservando i grafici degli ultimi quarant'anni si assiste ad un fenomeno curioso e nel contempo preoccupante: il tasso di anidride carbonica sta crescendo in modo esponenziale, come mai avvenuto prima (abbiamo superato le 400 parti per milione); anche la temperatura sale, ma in proporzione di meno, per l'inerzia termica degli oceani. Questo significa che, se smettessimo fin da oggi di immettere anidride carbonica nell'aria, la temperatura continuerebbe a salire per parecchi decenni con tutte le conseguenze che questo fatto comporta.

Il problema "effetto serra" è globale, perché l'anidride carbonica tende a distribuirsi uniformemente nell'atmosfera terrestre, anche se incide maggiormente nelle aree industrializzate dell'Europa e degli USA rispetto alle aree desertiche, dove la temperatura tende a salire di meno.

Quindi, o tutti ci impegniamo a porre un freno alla liberazione dei gas serra, o il futuro per i nostri figli sarà tutt'altro che roseo, come abbiamo toccato con mano l'estate scorsa.

Infatti, il luglio 2015 è stato il mese più caldo da quando si fanno le misurazioni e l'anno 2015, il più caldo in assoluto, tanto da far saltare tutte le valutazioni e i calcoli statistici.

Dopo la calda estate del 2003 si è parlato di evento, rarissimo, che può succedere una volta ogni quaranta mila anni! In realtà era l'inizio di una preoccupante inversione di tendenza, con permanenti estati di tipo tropicale e danni all'uomo ed agli altri esseri viventi non prevedibili, ma comunque tragici.

Domenico Sanino

ACQUA, DIRITTO E NON MERCE

“Mentre la qualità dell’acqua disponibile peggiora costantemente, in alcuni luoghi avanza la tendenza a privatizzare questa risorsa scarsa, trasformata in merce soggetta alle leggi di mercato. In realtà, l’accesso all’acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l’esercizio degli altri diritti umani”. Così scrive il papa nell’enciclica “Laudato si”.

La legge Galli del 1994 ha istituito gli “Ambiti territoriali ottimali” (Ato), in genere uno per provincia, ai quali spetta l’individuazione del gestore delle risorse idriche tra società private, pubbliche o a capitale misto. La tendenza generalizzata in questi anni è stata quella di consegnare a società private la gestione delle acque.

La questione, sottolinea il papa, non è “tecnica”, ma “etica”, perché l’acqua è un bene fondamentale per la vita delle persone e appartiene a tutti i cittadini. Quando manca o non è utilizzabile, perché contaminata, la qualità della vita umana ne risente pesantemente e senza di essa l’esistenza stessa, non solo della persona umana, ma di ogni essere vivente, automaticamente viene meno.

Purtroppo questo bene, anche da noi, è sempre più scarso, per l’innalzamento termico generalizzato del pianeta, per le minori precipitazioni, per l’inquinamento delle sorgenti, anche quelle d’alta quota, e dei pozzi più profondi, per la speculazione che porta ad “imbottigliare” la maggior parte delle acque potabili ad opera delle grandi multinazionali, che cercano, in tutti i modi, di “accaparrarsi” le riserve e le fonti idriche del mondo per poi strumentalizzarle a scopi economici.

Anche a Cuneo da tempo si discute sulla gestione dell’acqua. Grazie all’impegno del Movimento per l’acqua pubblica sembra che si arriverà ad una gestione pubblica in tutta la Provincia, ma non è ancora detto.

Perché siamo contrari alla privatizzazione dell’acqua? Per due semplici conseguenze verificatesi puntualmente dove l’acqua è stata privatizzata: un aumento vertiginoso delle tariffe delle bollette dell’acqua, indipendentemente dal reddito personale o familiare, e un minor controllo circa la qualità delle acque per la pubblica utilità.

Già anni fa il vescovo di Caserta, mons. Raffaele Nogaro, aveva scritto: “Il privato è interessato, prevalentemente, ai profitti personali e non, primariamente, alla salute dei cittadini. Non solo. Se il privato che gestisce è anche una multinazionale dell’acqua ha pochissimi buoni motivi, o forse nessuna intenzione, che venga garantita, sempre e comunque, la salubrità delle acque, in quanto, una qualsiasi loro contaminazione involontaria o procurata, vera o falsa, sarebbe occasione buona per creare condizioni ottimali per facili ed immediati guadagni!”.

La denuncia continua con interrogativi sempre di ordine etico e pastorale: “A quanti non potranno permettersi, per tanti motivi, i costi esosi per questo primario diritto umano nonché fondamentale servizio pubblico, sarà eticamente lecito chiudere le condutture dell’acqua? È moralmente giusto privare di un tale bene le case di famiglie povere e numerose che risulterebbero essere le più colpite da una simile scelta? Può un gestore-privato far adottare provvedimenti di ordine giudiziario (sequestro, pignoramento di beni, ecc.) nei confronti di quanti sono nell’impossibilità concreta di assolvere al pagamento dell’acqua? Come garantire l’accesso indiscriminato di tutte le persone a questo bene primario e chi vigilerà sulla bontà delle acque senza che vi siano infami speculazioni e false certificazioni a discapito della salute dei cittadini?”

L’acqua appartiene a tutti! Dobbiamo, quindi, mobilitarci perché questo diritto naturale, umano e sociale, sia salvaguardato e non diventi una merce nelle mani delle multinazionali.

Domenico Sanino

CIBO E FAME NEL MONDO

Mi chiedo: a Pasqua, quante persone soffriranno la fame?

Oggi nel mondo più di un miliardo di individui non si nutre a sufficienza, e non per mancanza di cibo, ma perché non ha accesso al cibo! La fame nel mondo, è ormai risaputo, non è un problema di carenza di produzione, ma un problema politico, legato ad un'iniqua distribuzione delle risorse e ad una impostazione produttiva che ha penalizzato proprio chi produce di più: le popolazioni del Terzo Mondo.

Proviamo ad esaminare l'attuale sistema di produzione agricola, che potremo definire "industriale". E' un sistema fallimentare, che per anni ci è stato presentato come efficiente e per di più in grado di risolvere la fame nel mondo. Siamo di fronte ad un modello che consuma più risorse di quante ne produce, basato sulla chimica e sulla meccanizzazione, che sfrutta le terre altrui (quelle dei paesi in via di sviluppo, come l'Africa) per creare nutrimento che raggiungerà poi i paesi ricchi. Un sistema che abusa di risorse che sono di tutti. Si pensi solo alla smisurata quantità di acqua richiesta per garantire le attuali produzioni con tutte le conseguenze ambientali che ciò comporta. Spesso questo cibo, come il mais, non è usato a scopo alimentare, ma per produrre combustibili. Si consuma acqua, preziosa, non per sfamarsi, ma per altri scopi!

Nella nostra Provincia, nonostante una sensibile diminuzione dei terreni coltivati (coperti dal cemento dei capannoni e dei centri commerciali), continua ad aumentare la richiesta di acqua per dissetare coltivazioni sempre più idrovore.

Per questo si sta realizzando un invaso a Rivoira di Boves e se ne sta progettando un altro, ben più grande, nel monregalese a Serra degli Ulivi.

Buona parte del cibo che troviamo sulle nostre tavole arriva dal Sud del mondo, dove i tre quarti della popolazione vive grazie al lavoro agricolo. Anzi, sopravvive

(e spesso neppure questo) perché la maggior parte del cibo prodotto va altrove. Per aumentare la resa, le multinazionali agricole, che controllano la produzione in questi paesi, stanno "industrializzando", meccanizzando l'agricoltura a scapito del lavoro umano, spesso l'unica fonte di reddito per chi non ha altre possibilità.

Visto il fallimento (anche se non ammesso) dell'attuale sistema agricolo, quale soluzione si prospetta? Il ricorso al cibo transgenico, che viene propagandato come l'unico modo per risolvere il problema della fame nel mondo! Ancora una volta le multinazionali del cibo (o della fame come sarebbe più giusto definirle) speculano sui bisogni di una massa di diseredati per incrementare i propri guadagni.

L'enorme flusso di migranti che sta invadendo l'Europa è anche il risultato di questo sistema produttivo agricolo iniquo e devastante.

E' giunto il momento di cambiare rotta. Abbiamo bisogno di un nuovo sistema alimentare mondiale, che si basi sulla conoscenza di che cosa si mangia, che consenta di controllare come e da chi il cibo è prodotto, che favorisca la biodiversità e le produzioni locali di qualità, che aiuti chi ancora "ama" la terra a continuare le proprie produzioni, e che distribuisca a tutti il cibo secondo regole commerciali chiare e un giusto compenso. Solo allora, forse, tutti a Pasqua mangeremo.

Domenico

Sanino

NOTIZIE IN BREVE

ASSEMBLEA ORDINARIA

Mercoledì 16 marzo alle ore 20,45 presso il Cinema Monviso di Cuneo è convocata l'assemblea generale ordinaria per discutere l'ordine del giorno inviato a tutti i soci. Durante l'assemblea si provvederà anche al rinnovo del Consiglio Direttivo per il triennio 2016-2018.

RINNOVO ISCRIZIONE PER IL 2016

Si ricorda a chi ancora non ha rinnovato le modalità di iscrizione:

Soci ordinari:	€ 25,00	Soci famiglia:	€ 30,00
Soci sostenitori:	€ 50,00	Soci patroni:	€ 100,00

Il versamento può essere effettuato:

-sul c/c postale n. 13859129 intestato a Pro Natura Cuneo – Piazza Virginio 13, Cuneo;
-presso la sede secondaria di Via Carlo Emanuele 43 (tel. 0171/692.692) tutti i giorni in orario d'ufficio (9-12; 15-19); sabato: 9-12.

-direttamente agli incaricati le sere delle conferenze.

CONFERENZE

Il prossimo **16 marzo**, Nanni Villani del Parco Alpi Marittime presenterà una videoproiezione dal titolo: **“The beauty of life: i Pirenei da mare a mare”**: un percorso a piedi lungo la catena montuosa alla scoperta delle bellezze naturalistiche a cavallo tra Francia e Spagna.

Il **6 aprile** chiudiamo il ciclo di conferenze di quest'anno con immagini dell'Egitto, martoriato da una difficile situazione politica. Sandro Trucco presenta: **“Luxor tra meraviglie e...solitudine”**.

AGEVOLAZIONI PER I SOCI PRO NATURA

Chiedere il foglio con gli esercenti che praticano sconti ai soci Pro Natura la sera delle conferenze o nella sede secondaria.

AUGURI DI BUONA PASQUA

NOTIZIARIO di PRO NATURA CUNEO - ONLUS

Sped. in abbon. post., art. 2, comma 20/C, legge 662/96, Filiale di Cuneo, n. 4/98 - Cuneo

Direttore responsabile: Domenico Sanino
Autorizzazione del Tribunale di Cuneo n. 511 del
1/7/1998
Redazione: Via Ercole Oldofredi Tadini 21 - Cuneo
Stampa: ciclostilato in proprio
Internet: www.pronaturacuneo.it
E-mail: info@pronaturacuneo.it
c.c.p. 13859129

Segreteria: via Carlo Emanuele 43, 12100 CUNEO